

NAZIONI UNITE

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Mahmud il moderato» ha vinto la battaglia della sua vita. La Palestina ha dalla sua la maggioranza dei Paesi, sarà «Stato non membro» delle Nazioni Unite. Un voto storico, quello che era atteso ieri nel tardo pomeriggio (notte in Italia) al Palazzo di Vetro. Tra i «sì» c'è quello dell'Italia. Una decisione sofferta, maturata in extremis, quella di Roma. A comunicarla, con una telefonata, al presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) è Mario Monti. «Nel sostenere la Risoluzione per lo status di "Stato non membro" dell'Onu alla Palestina, l'Italia, in coordinamento con altri partner europei, ha in parallelo chiesto al Presidente Abbas di accettare - si legge in una nota di Palazzo Chigi - il riavvio immediato dei negoziati di pace senza pre-condizioni». E, ancora, «di astenersi dall'utilizzare l'odierno voto dell'Assemblea Generale per ottenere l'accesso ad altre Agenzie Specializzate» Onu, «per adire la Corte Penale Internazionale o per farne un uso retroattivo».

IN EXTREMIS

La decisione «è parte integrante» dell'impegno italiano a «rilanciare il Processo di Pace con l'obiettivo di due Stati, quello israeliano e quello palestinese, che possano vivere fianco a fianco, in pace, sicurezza e mutuo riconoscimento. Al primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, Monti ha ribadito che la decisione italiana «non implica nessun allontanamento dalla forte e tradizionale amicizia nei confronti di Israele». Ed ha «garantito il fermo impegno italiano ad evitare qualsiasi strumentalizzazione che possa portare indebitamente Israele, che ha diritto a garantire la propria sicurezza, di fronte alla Corte Penale Internazionale». Ma le rassicurazioni del Professore non cancellano l'irritazione israeliana. «È qualcosa che non ti aspetti dai tuoi migliori amici e alleati», rimarca Naor Gilon, ambasciatore d'Israele a Roma. «Quando è un amico a fare qualcosa di inatteso, ti ferisce di più», insiste Gilon. Secondo l'ambasciatore, il via libera all'Onu è sbagliato perché sancisce «un'iniziativa unilaterale e controproducente». Un'iniziativa che «non produrrà alcun cambiamento sul terreno e deluderà le attese degli stessi palestinesi, con il rischio di un'escalation di violenze». Il voto sulla Palestina, avverte Netanyahu, «non modificherà alcunché sul terreno» e neppure avvicinerà la costituzione di uno Stato palestinese vero: «Anzi la allontanerà». Perché si

Onu, voto sulla Palestina Anche l'Italia dice sì

● La Ue divisa, Usa contrari, favorevoli Russia e Cina ● Monti al telefono con Netanyahu e Abu Mazen ● L'irritazione d'Israele: «Decisione che ci ferisce»



Palestinesi in piazza a Hebron a sostegno del riconoscimento Onu FOTO ANSA

LE REAZIONI

Gli ebrei italiani parlano di «doccia fredda»

I vertici dell'ebraismo in Italia non hanno esitazioni nel prendere le distanze dalla decisione dell'Italia. Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche Renzo Gattegna ha sottolineato che «solo trattative dirette tra lo Stato di Israele e l'Anp possono far compiere passi decisivi al processo di pace». Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma (la più

grande della Penisola) parla di «doccia fredda» e di svolta improvvisa, «visto che fino al dibattito in tv tra Bersani e Renzi, l'Italia era nella prudente linea dell'astensione». «L'Italia si è allineata all'Ue in una decisione totalmente miope», è il commento di Vito Anav, presidente dell'Associazione emigrati italiani in Israele.

arrivi ad uno Stato di Palestina, ribadisce il premier, ci sono da parte israeliana almeno tre condizioni fondamentali: il riconoscimento di Israele come Stato del popolo ebraico; la proclamazione della fine del conflitto; l'ok all'adozione di misure di sicurezza per Israele. «Di tutto ciò - taglia corto Netanyahu - non si fa menzione nella risoluzione sottoposta all'Onu. Per cui ci opponiamo».

Di segno opposto la reazione palestinese. Abu Mazen ha espresso «il proprio ringraziamento al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Mario Monti» dopo l'annuncio del voto italiano favorevole allo status di «Stato non membro osservatore» della Palestina all'Onu, dichiara all'Ansa Nemer Hammad, consigliere dello stesso leader dell'Anp. La «storica giornata» della Palestina al Palazzo di Vetro, si apre con l'appello di Abu Mazen all'Assemblea generale dell'Onu perché faccia «un investimento nella pace», votando a favore del riconoscimento della Palestina come Stato osservatore non membro. «Restiamo impegnati per una soluzione a due Stati e le nostre mani restano tese per la pace», afferma Abu Mazen in una dichiarazione letta dal ministro degli Esteri palestinese Riad Malki, all'incontro che segna il Giorno internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. Un investimento sulla pace: è il concetto che Abu Mazen riaffermerà poche ore dopo, quando il presidente palestinese leggerà, visibilmente emozionato, il testo della risoluzione.

Il «fronte del sì» vede la presenza di tre Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Russia, Cina e Francia. Per il «no» si pronunciano gli Stati Uniti. L'Europa si divide: Italia, Francia, Spagna, Grecia, Norvegia, Danimarca, Svezia, Austria, Belgio, Svizzera e Portogallo per il sì; Germania, Gran Bretagna, Olanda, Ungheria, Estonia, Lituania optano per l'astensione; la Repubblica Ceca vota «no». In ordine sparso, come sempre.

Chi ha coraggio e chi no

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ALLA FINE, MARIO MONTI HA OFFERTO UNA LEZIONE DI SAGGEZZA. E DI CORAGGIO POLITICO, DI CUI GLI VA DATO ATTO. È stata una decisione sofferta, quella presa dal Professore, ma che va nella direzione giusta: quella di rafforzare la leadership moderata del presidente palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). A dar conto di una scelta difficile è anche il fatto che il sì italiano sia arrivato solo poche ore prima del voto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul riconoscimento della Palestina come «Stato non membro» dell'Onu. In questo modo, l'Italia ha rafforzato il suo legame con gli altri Paesi euromediterranei, Francia e Spagna, che già avevano espresso nei giorni scorsi il loro sostegno alla richiesta di Abu Mazen. La Francia del socialista Hollande e la Spagna del popolare Rajoy: segno di una condivisione d'intenti che unisce larghe parti delle maggiori «famiglie» politiche europee. Una convergenza che si è registrata anche in Italia, dove l'impegno del Pd e quello del leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, hanno contribuito e molto nella decisione assunta dal presidente del Consiglio. In questa convergenza c'è il meglio della tradizione politica della sinistra e di quella cattolica, che hanno sempre puntato a valorizzare la vocazione «mediterranea» del nostro Paese.

Il sostegno alla richiesta palestinese dello status di Stato non membro Onu «è un incoraggiamento sulla strada del dialogo e contro ogni estremismo: la nascita di uno Stato di Palestina membro a pieno titolo Onu potrà arrivare solo ed esclusivamente con il negoziato e l'intesa diretta tra le parti». La nota di Palazzo Chigi è un investimento sul dialogo e su una pace che può nascere solo da un negoziato tra le parti. Senza pregiudiziali. In questo non c'è nulla di «anti-israeliano». Semmai è vero il contrario. Perché il diritto alla sicurezza d'Israele potrà affermarsi in pieno solo se si leggerà ad un diritto egualmente fondato: quello dei palestinesi a uno Stato indipendente, a fianco, e non contro, dello Stato ebraico. Essere amici d'Israele, veri amici, significa anche esercitare un diritto di critica su singoli atti compiuti dal governo di Gerusalemme, senza che ciò travalichi mai in un antisemitismo travestito da antisionismo. Una distinzione fondamentale, una linea di confine invalicabile.

Monti ha compreso, agendo di conseguenza, che la questione palestinese è il nodo cruciale da sciogliere per una svolta di pace e stabilità in Medio Oriente. E per aiutare Israele a uscire dalla trincea per conquistare la vittoria più importante: quella di poter essere finalmente un Paese normale. Era questo, a ben vedere, il sogno dei padri fondatori dello Stato d'Israele. Quella praticata da Monti è stata una politica di «equicinanza» alle ragioni e alle aspirazioni di due popoli. Una scelta che Matteo Renzi ieri, nel confronto tv con Bersani, ha sorprendentemente contestato, usando argomenti della destra americana, come il primato della questione iraniana su quella israelo-palestinese. Speriamo che si corregga perché in gioco è la percezione dell'interesse nazionale, non solo di quello del centrosinistra.

«Scelta storica dalla parte della legalità»

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Palazzo di Vetro, New York, 29 novembre 2012. L'uomo che abbiamo al telefono è uno dei protagonisti di quella «intifada diplomatica» che ha segnato ieri alle Nazioni Unite un passaggio cruciale. «Per il popolo palestinese quel voto ha una portata storica che va al di là della stessa formula della risoluzione: la comunità internazionale, nel suo consenso più rappresentativo, riconosce l'esistenza dello Stato di Palestina a fianco dello Stato d'Israele». Ad affermarlo è Yasser Abed Rabbo, segretario generale del Comitato esecutivo dell'Olp. Rabbo fa parte della delegazione ufficiale palestinese al Palazzo di Vetro. Quanto alla decisione assunta dall'Italia di votare a favore della richiesta palestinese, Rabbo dice a l'Unità: «È una scelta importante che fa onore all'Italia e al suo impegno per raggiungere una pace giusta e duratura. Una pace tra pari». E sull'accusa rilanciata da Israele e fatta propria dagli Usa di un «atto unilaterale», il dirigente palestinese ribatte: «In questi anni di unilaterale c'è stata la volontà dei governanti israeliani di vanificare sul campo la possibilità di realizzare una soluzione "due Stati". Per quanto ci riguarda, siamo pronti a riprendere il negoziato sulle direttrici indicate dalla stessa risolu-

L'INTERVISTA

Yasser Abed Rabbo

Segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, con l'ex ministro israeliano, Yossi Beilin, è stato promotore dell'«Iniziativa di Ginevra»



zione votata alle Nazioni Unite. Per noi, il dialogo non ha alternative».

Quale è il segno politico del voto dell'Onu?

«È il segno dell'affermazione della legalità internazionale; un segno di giustizia e di responsabilità. Si tratta di un voto che rafforza quanti si battono, in Palestina e nel mondo, per una pace fondata sul principio "due Stati per due popoli"».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha affermato che «non cambierà nulla»...

«Ma fosse davvero così perché Netanyahu e Lieberman (il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, ndr) hanno fatto di tutto per convincere quanti più Stati possibile a votare contro? Per i falchi israeliani si tratta di una sconfitta politica bruciante».

Insisto: per Netanyahu la forzatura palestinese allontana la ripresa dei negoziati.

«È vero il contrario. Perché il voto delle Nazioni Unite rafforza la leadership del presidente Abbas (Abu Mazen, ndr) che ha fatto della trattativa una scelta strategica. Ma è forse proprio questo ciò che brucia a Netanyahu e a Lieberman, che hanno sempre puntato alla delegittimazione di ogni controparte».

Molti Paesi, tra cui l'Italia, che hanno sostenuto la richiesta palestinese chiedono al presidente Abbas di tornare al tavolo negoziale senza pregiudiziali.

«È una sollecitazione che accogliamo, ma con una puntualizzazione».

Quale?

«Quando chiediamo al primo ministro d'Israele il blocco degli insediamenti non poniamo una pregiudiziale ma chiediamo il rispetto di accordi sottoscritti».

In Israele anche quei politici favorevoli ad una pace a «due Stati» sostengono che è irrealistico tornare ai confini del '67, perché non si può far finta che la realtà non sia cambiata in questi 45 anni.

«Il riferimento ai confini del '67 è un punto di partenza e non di arrivo di un negoziato. Al tavolo negoziale è possibile trattare una modifica, circoscritta e su una base di reciprocità, delle linee di confine. L'importante è che sia chiaro che quello a cui ambiamo e che viene indicato dalla risoluzione votata oggi (ieri, ndr) è uno Stato vero, non un suo simulacro. Uno Stato indipendente con una sovranità totale sul tutto il suo territorio nazionale, senza insediamenti israeliani al proprio interno. Uno Stato con Gerusalemme Est sua capitale».

La vittoria diplomatica di Abu Mazen è una sconfitta di Hamas?

«No, perché alla fine anche Hamas ha sostenuto l'iniziativa del presidente Abbas. A vincere è l'unità dei palestinesi, realizzata su una linea chiara: quella di una pace tra pari. Una linea che esce rafforzata dal voto all'Onu».